

Mafia di Porta Nuova, torna libero Il parrucchiere taglieggiato dai boss

Solo il parrucchiere taglieggiato è riuscito a tornare in libertà, gli altri tredici indagati restano tutti in cella o agli arresti domiciliari. Questa la decisione del gip Gioacchino Scaduto, che si è pronunciato sulla retata antimafia dello scorso martedì. Nunzio Reina, titolare del negozio di parrucchiere «New Man» di via Venti Settembre, ha riacquistato la libertà: il giudice non ha convalidato il fermo. Per lui, assistito dall'avvocato Enrico Sanseverino, non ci sono esigenze di custodia cautelare, e in ogni caso la sua posizione è, ritenuta del tutto marginale nell'inchiesta sul mandamento di Porta Nuova. Fermi non convalidati, ma ordine di custodia agli arresti domiciliari per due anziani boss. Per Pietro Lo Iacono, 72 anni (difeso dagli avvocati Salvatore e Carmelo Cordaro e Matteo Riccobono), e Vincenzo Spadaro, 75 anni (avvocato Giuseppe Di Peri), data l'età avanzata non ci sono pericoli di fuga: così il gip ha giudicato superfluo il fermo. Ma allo stesso tempo ha ritenuto che gli indizi a loro carico ci fossero, e ha spiccato un ordine di custodia in casa.

A mettere nei guai il parrucchiere era stata una visita inopportuna, quella fatta il 20 giugno dello scorso anno in casa di Vincenzo Buccafusca, presunto reggente del mandamento di Porta Nuova. Buccafusca era stato condannato all'ergastolo, ma si trovava agli arresti domiciliari perché ha un tumore ai polmoni. Reina era accompagnato dal suocero, Vincenzo Spadaro, e avevano da chiarire una questione scottante. Pochi giorni prima il commerciante aveva ricevuto una richiesta estorsiva e di ciò aveva discusso col suocero. Il vecchio mafioso, fratello del «re della Kalsa» Tommaso Spadaro, era caduto dalla nuvole. Non poteva credere che anche i suoi familiari fossero finiti nel mirino del racket e aveva chiesto un primo incontro a Pietro Lo Iacono, anziano uomo d'onore di Santa Maria del Gesù.

I due discutono della faccenda, Lo Iacono gli fa capire che non c'è nulla da fare. Ormai anche chi ha parenti illustri in Cosa nostra è costretto a versare la tangente mensile. Spadaro dicono gli investigatori, non si dà per vinto e va a parlare con Buccafusca, suo familiare. Il secondo incontro è registrato minuto per minuto dalle microspie della squadra mobile Buccafusca, Spadaro e Reina si dilungano sulla questione pizzo, l'anziano capoma fa prendere atto che bisogna pagare e si lascia sfuggire un'esclamazione: «*Ormai non c'è chiu munnu*». Poi la discussione passa su altri argomenti, Reina parla anche del collaborante Giovanni Zerbo conosceva fin da quando aveva la bottega di barbiere in via D'Ossuna. «Un tipo strano» viene definito: anche allora avrebbe fatto *il muffuto* con i carabinieri. La discussione però non è stata ritenuta compromettente per Reina tornato in libertà.

L.G.